



Tullia Ranieri

Anche le parole hanno la pelle d'oca

La Vita Felice, 2020

Nota di lettura

di **Irene Sabetta**

Le parole di Tullia Ranieri sono materia viva, come pesci guizzanti che emergono dall'acqua e subito scivolano via, sparendo di nuovo sotto la superficie misteriosa del silenzio. Hanno la qualità delle formule magiche che evocano arcane congiunture e possibili soluzioni riguardanti un mondo composito, fatto di creature naturali e soprannaturali, di elementi concreti ed esistenziali, umani ed eterei. Sono parole che si rincorrono in un gioco vorticoso di rimandi e volute, piroette fantasiose che accompagnano il fluire delle cose e dei sentimenti. Parole scorrevoli, le quali non solo "hanno la pelle d'oca", e cioè sanno incresparsi al variare dei tempi e delle emozioni che descrivono, ma possiedono anche un timbro e un tono propri; sono una voce intonata, capace di cantare l'andirivieni delle maree e la "storia di fango" di chi abita sulla terra.

L'io poetico assume dichiaratamente le sembianze e il ruolo di una vestale, di una sacerdotessa "corrutibile", tuttavia, che tutela con la stessa dedizione e la stessa cura assoluta il valore intrinseco della vita di santi e assassini, al di là del bene e del male. Perché ogni passione, ogni onda emotiva, ogni deriva dei sensi è degna di essere protetta e celebrata dalla parola poetica.

L'intera raccolta è un canto d'amore per la vita piena, senza inibizioni o esclusioni di sorta. Tullia, *la vestale*, cammina "oltre la paura, l'ignoto, la vertigine" perché è soltanto nel verso dell'*oltre* e nel segno del *tutto* che il poeta può nutrire di sogni e desideri "civiltà nuove". Il suo dire è fluido e, in quanto tale, richiede una lettura dinamica, veloce, azzardata. Leggere i suoi versi è come adagiarsi in un'imbarcazione leggera e lasciarsi trasportare dalla corrente, scivolare assieme ad essa verso un dove che non è una meta ma un continuo passaggio: "vado/ con piedi di frutta,/ divento sull'acqua". In quanto fluide, le parole di Tullia attraversano vari stadi e penetrano ovunque, riempiono gli spazi vuoti e tracimano, diventano fiume. Nel testo *Medusa*, anche il sesso si fa fluido, è mosso come il mare, è scambio di energia motrice ("Hai forse messo/ dentro le mie gambe/ un po' della tua/ essenza di viandante"). Nell'"ebbrezza della parola libera" e della logica capovolta che essa crea, le immagini usuali diventano surreali, come quella dei "pesci senza gambe" in cui, evocando un attributo che di norma non appartiene a questi animali, si produce un effetto straniante di stupore nei confronti di un dato di fatto. L'ordinario diventa straordinario e il comune sconfinava nell'inusitato.

Nella seconda sezione della raccolta, dal titolo, tenue e forte al tempo stesso, *In tratti di sanguigna*, l'argomento devia ad esplorare il continente vasto delle passioni, intese, soprattutto, come esperienza psico-fisica. Qui la voce si fa più corposa, il tono più malinconico e l'acqua lascia il posto alle montagne, argine estremo di illusori miraggi e *trompe l'oeil* affettivi. Il corpo emerge nella sua sensualità, tutto assume consistenza materica e persino gli elementi naturali si fondono con il vissuto sensoriale degli amanti: "C'era un'aria di mare/ incurante, impudica,/ seduta sulle tue gi-

nocchia/ e una bocca di brezza/ ti baciava un orecchio."

Nella sequenza delle poesie dedicate al discorso amoroso si coglie spesso, nonostante l'uso del tempo presente, uno sguardo retrospettivo. In molte di esse, il ricordo di una presenza cara, l'"eco fragile" di un'estasi ormai perduta persistono come "graffito di grotta" a tenere in vita ciò che potrebbe ucciderci ("L'amore/ che ti porto/ è il manico di coltello/ che mi spunta/ dalla pancia/ e il resto è tutto/ dentro a lacerare ad ammazzare"). Sensualità morbida e corrosiva, estasi di fuoco senza ombra, corpo divenuto fantasma. All'immagine della vestale, si sovrappone quella del *quester* medievale, in cerca della coppa della vita, ricolma di quell'amore che è l'origine di tutte le cose: "Vestita di alluminio/ me ne vado/ alla conquista del tuo amore,...". E qui la materia si fa dura, è soprattutto pietra, roccia, ferro e la fluidità non è più quella dell'acqua ma quella del sangue. Le ossa sono di piombo, l'aria è densa e persino il nome ha un suo peso specifico. I sentimenti possono essere fardelli se vissuti intensamente e senza riserve. E quando la guerra annienta ogni possibilità umana di ragione e sentimento, e mina il dialogo e le connessioni affettive, è il dolore l'unico sentire. Quasi in chiusura di sezione, le poesie dedicate alla devastazione totale delle guerre, costituiscono un'indicazione del l'estensione massima che l'amore può raggiungere. Nel momento stesso in cui tutto, persino la vita, è negato, il padre continua a cercare suo figlio soldato inghiottito dal mare.

Nell'ultima parte della raccolta, "La forma della follia", l'inclinazione dell'autrice per le arti affiora in associazione al tema della follia come scarto, deviazione, riscatto da ogni miseria. La versatilità di Tullia Ranieri poliarista, oltre che poeta, la porta a declinare l'argomento in questione nelle varie manifestazioni artistiche. Qui, il termine "follia" ha di sicuro un'accezione positiva, in quanto libera espressione del sé più profondo e incontrollabile: Alda Merini, Pippa Bacca e le altre personalità a cui si fa cenno nei testi, sono tutti artisti rappresentanti di un'arte non convenzionale, un'arte che ha molto a che fare con l'esperienza vissuta perché, ancora una volta, ciò che sembra stare veramente a cuore all'autrice è la vita vera, l'autenticità di ogni fenomeno esistenziale. Sempre, nei suoi versi, pulsa l'emanazione vibrante dell'essere al mondo. In uno sfondo variopinto di rosso, di verde, di bianco, di nero, di blu e d'ocra, l'omaggio all'arte, intesa come gaia follia, tocca tutte le sue possibili forme: la danza, il canto, la pittura, la scultura, il teatro, la musica, la poesia e persino la *body art* vengono celebrate in sé e come parte attiva nell'esperienza esistenziale della poeta.

Anche in quest'ultima sezione, le parole sono lievi, fugaci, si poggiano appena su un significato per passare subito in volo ad indicare un nuovo senso, a marcare un nuovo inizio. Parole volanti in versi brevi, a tracciare un nastro variopinto e mai banale che cuce insieme cose, emozioni, ricordi e desideri, a tentare di dire in poesia il "Farsi rivoluzionario/ di un battito".